

## Ticino in vendita

Anche a noi, anche a noi è giunta la letterina di cui non vogliamo defraudare il lettore, anzi è giunta alla «sehr geehrte Frau Professor», cioè alla presidentessa del Consiglio di Amministrazione familiare. Vedete che bravo, quel professor Burckhardt che fa la sorpresina alla consorte di regalarle una villetta nel Ticino! e quel «Bankdirektor Streuli» con i suoi intraprendenti «Jungen» ...

E' proprio vero: «alles zieht in den Süden» e gli svizzeri han da sentirsi veramente felici di poter godere il Mezzogiorno senza uscire dalla sicurezza della Confederazione.

E Lei? e Lei, sehr geehrte Frau Professor? Per Lei c'è qui un «Bijou» di casetta oppure una vera e propria Villa con parco sul lago, e c'è terreni e posti intorno a Lugano o sul lago di Lugano fin che vuole; ma faccia in fretta, decida presto qualcosa e, anzi, venga a Lugano a trattare, insieme con il Suo Herrn Gemahl. Se poi proprio non potesse decidersi per subito, conservi questa offerta; verrà buona, verrà presto buona, anche in un prossimo avvenire, perché la liquidazione continuerà; continuerà la svendita del Ticino, a vergogna dei ticinesi, compresi certi difensori dell'italianità — passati, presenti e futuri — che, quando si tratta di affari ...

La bottega è aperta, la liquidazione continua e nemmeno i sensali hanno più nome ticinese. Tutto si vende, dai terreni ai vecchi arredi delle sacrestie, dalle case alle ultime reliquie dell'artigianato d'un tempo. A ritmo accelerato («Tempo!» si dice in tedesco) il paese viene espropriato, la sua civiltà alienata, le sue memorie distrutte. Albergatori e bottegai trionfano, i giornali recano sempre più trionfali statistiche del movimento turistico, l'ultimo orgoglio dei «comacini». Non diciamo Lugano o Ascona, ma nelle stesse Valli (ci è capitato a Faido) le cameriere capiscono ormai soltanto il tedesco. Verrà il giorno ... si vorrebbe dire come Padre Cristoforo, ma poi ci si accorge che quel giorno è già qui, molto più avanti dell'alba: non più un metro di riva che sia ticinese, e gl'intellettuali confederati viventi nel Ticino — non si parla dei modesti pensionati, già vecchi e incapaci a studiar nuove lingue, ma di intellettuali, scrittori e no — non si danno nemmeno più la pena d'imparar quattro parole d'italiano. «Situazione disperata», proprio come diceva Giuseppe Zoppi.

Poi, c'è chi si meraviglia che non vogliamo lasciare il Cantone, almeno fino a che il fisco non vi ci costringerà, quell'istituto che, per paradossale che sia, sta diventando — inconsapevolmente, si capisce — l'ultimo baluardo dell'italianità.